

NON BASTANO

I compagni di Ferrara, in merito al nostro articolo dell'ultimo numero — *Si vorrebbero spiegazioni* — ci scrivono, dimostrandoci che nelle elezioni di Argenta, in cui i socialisti ebbero a votare con scheda bianca, non c'erano segni per la minoranza e quindi col sistema di lotta adottato non potevano perderli, come era parso a noi. Essi aggiungono che, per le condizioni locali, non avevano altro modo per contarsi, mentre, presentando dei candidati, c'era pericolo di svuotare il significato della votazione, provocando delle manifestazioni di simpatia personale.

Dopo le spiegazioni avute, non noi certo metteremo in dubbio la buona fede dei nostri compagni ferraresi. Né facciamo fatica a credere che essi siano convinti d'aver fatto il proprio dovere di socialisti.

Ma, appunto perché noi abbiamo il vantaggio di poter considerare le cose da un punto di vista più generale e superiore a certe considerazioni troppo esclusivamente locali, troviamo che le ragioni esposte dai compagni di Ferrara non bastano a giustificare la loro condotta nella lotta elettorale di Argenta. Contare i voti socialisti vuol dire sommare i voti che si raccolgono su di un candidato prettamente socialista, che pubblicamente dichiara per sé e per gli amici di non volere voti di altra natura. E, se su quel candidato si ottengono anche voti di non socialisti perché egli è simpatico e valoroso, non è poi gran male; e, d'altra parte, è l'effetto di una circostanza reale della nostra vita politica, di cui noi dobbiamo tener conto.

Né questo è tutto. Noi crediamo che tra quei 45 che votarono con scheda bianca per fare un'affermazione socialista ci saranno state certamente due persone che potevano evitare il pericolo di... raccogliere voti di simpatia. È così facile per noi socialisti non essere simpatici ai borghesi!

Ecco perché ci pare che le spiegazioni mandateci dai nostri compagni di Ferrara, se bastano a rendere scusabile la loro condotta, non la giustificano completamente. Ci vuole ben altro per allontanarci da una linea di condotta, che il Partito ha adottato per educare i lavoratori alla vita politica e distoglierli dai metodi antiquati di lotta.

Un nuovo campo di lotta

Ci si comunica, e di buon grado pubblichiamo, quanto segue:

I buoni socialisti che cercano di accrescere l'azione e la forza di espansione del nostro partito, a misura che la borghesia procura coi suoi ridicoli e vani conati di impedirla e restringerla, sono pregati di riflettere su una idea che venne ventilata da alcuni compagni.

Nella prima domenica di dicembre avvennero in tutta Italia le elezioni commerciali, e ogni due anni una massa di cittadini elettori è chiamata a ripeterle per rinnovare la metà dei consiglieri delle Camere di commercio ed arti.

È dunque un movimento pubblico ed ufficiale di opinioni e di interessi che si compie periodicamente e del quale noi finora ci siamo disinteressati.

Ora che siamo diventati numerosi e forti, e possiamo dire di essere penetrati in ogni ceto di persona, di aver portato il fermento della nostra dottrina in ogni campo di opinioni, crediamo sia venuto il momento di penetrare anche in quel sancta sanctorum degli interessi commerciali ed industriali della nazione che sono le Camere di commercio.

Esse sono, è vero, la rappresentanza pubblica degli affari immediati della borghesia; sono come una appendice del suo potere sociale, i suoi piedi per camminare, insomma, mentre il suo governo, i suoi poteri pubblici, sono come le mani per afferrare ed agguantare e guidare la nazione verso il suo esaurimento a vantaggio della classe sfruttatrice; ma se noi osserviamo bene, noi vediamo che una lenta evoluzione si compie anche in esse.

Il programma degli ultimi candidati eletti alla Camera di commercio di Milano — prendiamo questa come la più tipica rappresentanza del centro modernamente più commerciale e più industriale d'Italia — parla « di diffondere l'agiatezza in tutte le classi sociali per aumentare il consumo, di togliere le tasse di produzione, di pacificazione del lavoro ». È tutto un piano di azione, per quanto contraddittorio e borghese, ma che tocca assai da vicino l'azione dei nostri programmi, specialmente minimi, e la direzione razionale e positiva che noi intendiamo dare a tutte le pubbliche istituzioni per avviare l'opinione pubblica su quella via che conduce al grande scopo della rigenerazione sociale.

Dobbiamo noi lasciare che i capitali di questo programma borghese restino in mano dei grandi capitalisti, che se ne servono come un inganno per pigliare i merli elettorali nelle loro pane, colle quali al naturale processo di accumulazione capitalistica che rovina tutti, vanno aggiungendo le artificiose violenze dei provvedimenti governativi dei quali essi soli, nella loro qualità di grandi vampiri, vanno beneficiando?

Non possiamo e non dobbiamo noi, nella nostra qualità di difensori del lavoro e del consumo, gettare in questi corpi costituiti lo scompiglio, in modo che essi siano o restino, se lo sono, dei semplici strumenti inerti di dominazione e di sfruttamento, o diventino sotto la nostra azione dei propulsori delle nostre rivendicazioni?

Nel ceto commerciale ed industriale, noi contiamo già, in parecchi centri, dei buoni compagni, coscienti, e devoti alle nostre idee: essi saranno certamente orgogliosi di aggiungere alle funzioni parassitarie e sfruttatrici che sono ostrette dal presente ordinamento sociale ad esercitare, anche un'azione, nel loro campo stesso, favorevole alla nostra lotta; un'azione che ci farà tanto più conoscere, rispettare, temere ed anche amare, e in ogni modo avrà scosso quel nido di serpi

che sono gli interessi commerciali e industriali degli sfruttatori, per i quali l'opinione pubblica ha ancora tanto rispetto e tanta considerazione.

Sommariamente è questa l'idea fermentata nel cervello di alcuni compagni: essi credono di aver scoperto un nuovo ed utile campo di lotta, e sperano che i compagni di ogni centro si interesseranno di studiarla, mandando le loro informazioni e le loro osservazioni, per preparare sull'argomento un sufficiente corredo di cognizioni che permettano di sottoporlo alla decisione del Congresso Nazionale dell'anno prossimo.

Le future elezioni commerciali avranno luogo soltanto nel dicembre 1898, quindi avremo tempo di prepararci bene con tutto comodo.

Per conto nostro ci auguriamo che l'argomento occupi l'attenzione e lo studio dei nostri compagni, e dia luogo a feconde discussioni.

PROPOSTA GENEROSA

Ci scrivono: *Parma, 25 dicembre 1896.*

CARA « LOTTA », Dalle tue colonne faccio una proposta a tutti i compagni ex-militari.

Il Governo ha ora incominciato la liquidazione di tutti i crediti di massa spettanti ai militari delle classi di leva 1861-62-63-64-65-66 e 69.

Una quantità di questi crediti, per essere di una esigua somma, rimangono, inesatti, nelle casse dello Stato.

Quanto meglio sarebbe che passassero invece alla nostra Cassa Centrale!

Faccio quindi questa proposta: Tutti i compagni che hanno crediti da riscuotere di questo genere, li riscuotino e li passino alla Cassa Centrale.

Io incomincio, dolente solo che il credito a me dovuto sia di poca entità.

LUIGI MELCHIORRI.

Raccolte domenica, 27 corr., alla conversazione tenuta da Dell'Avalle al V mandamento di Milano . . . L. 5 50

I primi passi dell'Avanti!

Com'era annunciato, il 25 dicembre uscì il primo numero del nostro giornale quotidiano *Avanti!* Fu un successo veramente straordinario. I nostri compagni lo accosero con entusiasmo in ogni parte d'Italia. Circa cinquantamila copie vennero distribuite.

Eppure il primo numero non rispondeva ai desideri e alle intenzioni nostre e di coloro che lo avevano redatto. Tutti avemmo la franchezza di riconoscerlo; e il secondo numero migliorò, e migliorarono successivamente il terzo, il quarto, il quinto... Questo veramente ben pochi lo videro. La polizia rudiniana n'ebbe paura, e lo sequestrò. Lo sequestrò brutalmente, mandando i suoi birri nella tipografia del giornale a scomporre l'articolo incriminato — uno studio profondo di Guglielmo Ferrero sul militarismo in Italia — e rovinare tutto il resto. A Milano, i birri aspettavano il giornale alla stazione — come appunto si appostano i borsaiuoli internazionali segnalati dalle polizie estere — e rabbiosamente si impadronirono di tutte le copie.

Ma quello che forse loro più bruciava, apparve nel numero del giorno successivo. Era un avviso agli abbonati, in cui si annunciava che più di tremila abbonamenti erano sopraggiunti in pochi giorni ed erano state ordinate per la rivendita quarantamila copie.

Così si risponde ai nuovi poliziotti camuffati da galantuomini. Dopo il battesimo, vengano al giornale quotidiano anche gli altri sacramenti della borghesia. Il nostro carro non si arresta. Avanti!

Fino ad ora il giornale non può certo avere soddisfatti tutti i desideri del pubblico. Siamo i primi ad ammetterlo. Ma i compagni e gli amici vorranno tener conto delle difficoltà grandi che dovettero sorgere — e sorsero maggiori e più numerose che non potessero prevedersi — davanti a chi accettava dalla Direzione del Partito la immane responsabilità di fare il primo numero del nostro giornale quotidiano. Si pensi che di solito e normalmente occorrono più di cinque o sei mesi perché un giornale quotidiano possa essere preparato in tutti i particolari della sua redazione e della sua amministrazione. Invece la fondazione dell'*Avanti!* fu deliberata il 9 novembre, e il 25 dicembre il giornale correva trionfante tutta la penisola.

Si aggiunga che noi — più modesti di quello che di solito non siano i fondatori di giornali — avevamo preveduto un numero di abbonati, uno spaccio e un complesso di inserzioni assai minori di quella, che la realtà, più rosea delle nostre speranze, ci portò. Circa 15.000 copie di rivendita e un 2000 abbonati erano il nostro desiderato. E invece — come abbiamo detto — abbiamo quasi il triplo dello spaccio preveduto e un migliaio di abbonati di più. Ora a tutto questo si rimedierà — è così dolce rimediare a questi fastidi!

Ma intanto noi siamo persuasi che compagni e amici, tenendo conto delle circostanze che abbiamo creduto di rilevare, vorranno perdonare all'*Avanti!* le inevitabili peccche dei primi passi, e aiutarlo a diventare vigoroso e perfetto. Da parte nostra sentiamo il bisogno di tributare francamente un plauso ai valorosi compagni, che nell'adempiere il mandato di darci in pochi giorni un periodico quotidiano degno del Partito, hanno una volta di più dimostrato come la fede in un ideale possa centuplicare le forze umane.

PER I FRATELLI D'AMBURGO

Il grande sciopero dei lavoratori del porto di Amburgo continua in tutta la sua imponenza, non ostante che il Senato della città e lo stesso imperatore abbiano palesemente prese le parti dei padroni. La coscienza socialista sorregge nella lotta immane gli scioperanti. E ormai la loro voce è giunta ovunque l'ideale socialista ha credenti. È causa del proletariato la loro. Essa valica i confini politici, i domini delle razze e delle lingue. La solidarietà mondiale dei lavoratori ha nuova occasione di manifestarsi in opposizione alle platoniche conferenze internazionali della borghesia.

Non indarno i lavoratori di Amburgo avranno ricorso anche a noi italiani. La loro lettera, che qui sotto pubblichiamo, ricorda a noi un dovere, un impegno implicitamente giurato dal giorno che accogliamo con favore la parola del socialismo. E dalle nostre colonne, oggi stesso, iniziamo una pubblica sottoscrizione.

Lavoratori, socialisti italiani! È l'adempiimento di un dovere che vi chiediamo; e non dubitate punto che voi risponderete al nostro appello.

Ecco ora la lettera indirizzata dal segretario della Commissione generale delle Società operaie tedesche:

Cari compagni,

Lo sciopero dei lavoratori del porto e marini di Amburgo ha assunto tali dimensioni che nessun mezzo è da trascurarsi per venirgli in aiuto.

Fino a qui scioperanti non chiesero ai compagni dell'estero, se non la loro solidarietà nell'evitare la immigrazione di lavoratori che li sostituissero. Ora è loro necessario rivolgersi ad essi anche per aiuti materiali.

Le notizie le avete dai giornali. Vogliate adunque, nei limiti delle vostre possibilità, rispondere al nostro appello.

Saluti fraterni.

G. SABATTE.

Raccolte domenica, 27 corr., alla conversazione tenuta da Dell'Avalle al V mandamento di Milano . . . L. 5 50

CASTRONERIE

Tra le malinconie d'un professore pessimista, che bestemmia alla politica come alla rovina della pubblica istruzione, e un diletto (!) studio sulla patria di Aulo Persio, l'ultimo numero dell'*Idea liberale* pubblica un « *Memento ai socialisti* » che è un vero estratto condensato di tutte le castronerie che contro di noi vengono ripetute da tanti e tanti anni.

Lo scrittore premette che per lui il partito socialista non è il partito, ma il suo stato maggiore; il partito, « ente collettivo, cui appartengono moltissime persone di ogni ceto, rispettabilissime sotto ogni aspetto », pare sia considerato alla stregua della « zavorra bassa e zavorra alta, esistente in ogni partito ». E, data l'edificante premessa, via di galoppo a combattere il suffragio universale. L'argomento principe è che gli elettori devono essere, non molti, ma buoni. Noi socialisti — si aggiunge — abbiamo il torto di non educare; non teniamo conto, per esempio, del fatto che gli spazi di vino e liquori sono più numerosi di quelli di sostanze alimentari e che i casi di ubriachezza aumentano.

Ma quando lo vorrete capire che il nostro partito differisce dai partiti borghesi appunto perché è un ente collettivo, dove il complesso degli associati delibera sovrano sui programmi e sui mezzi di lotta? che appunto noi, e noi soltanto (possiamo dirlo) cerchiamo di educare il corpo elettorale? che, anzi, il fatto solo di accogliere un programma politico logicamente completo — ciò che cerchiamo noi — implica una vera educazione politica? che noi vogliamo il suffragio universale, non solo come un diritto naturale dei cittadini, ma anche come un mezzo di educazione e forse un ostacolo alla corruzione elettorale, che diverrebbe impotente di fronte al moltiplicarsi degli elettori? che degli squilibri del consumo noi sopra tutti teniamo conto quando facciamo la critica della presente organizzazione sociale?

L'ameno scrittore finisce con una osservazione, che riassume tutta la stupidità e la decrepitezza delle altre: « non dimentichiamo che l'emancipazione economica, scompagnata dalla emancipazione morale, è un assurdo ».

Sarà; ma noi crediamo che l'emancipazione morale possa derivare da quella economica, e invece fino a prova contraria siamo persuasi che colla morale non si provvede ai bisogni economici.

Eppure lo scrittore dell'*Idea liberale*, scimmiottando un motto infelice, conclude che, se la politica ci divide, la morale ci unisce.

Alla larga!

Il secondo volume della Biblioteca socialista

Si è pubblicata la *Morale sociale* di B. MALON, che costituisce il secondo volume della Biblioteca socialista, intrapresa dal compagno Enrico Bignami coll'intendimento di giovare alla propaganda socialista colla parola e cogli insegnamenti di uno dei più geniali ed efficaci apostoli del socialismo moderno, e di rendere in pari tempo omaggio alla memoria di lui al quale lo legava la più affettuosa amicizia. Un bel volume in 16.^o di 380 pagine L. 2. Ne riparleremo.

Non si potrebbe farne a meno?

Giunge notizia da molti luoghi che, in occasione dell'uscita del nostro giornale quotidiano, parecchi compagni vennero arrestati come facenti parte di dimostrazioni sciolte dalla polizia. Così a Benevento. A Novara si cantava l'inno dei lavoratori: e i compagni arrestati saranno processati anche per il solito eccitamento all'odio tra le classi.

Legittimo e lodevole l'entusiasmo dei socialisti per un avvenimento di tanta importanza — deplorabile certo lo zelo della sbirraglia. Ma, in nome di dio, perché continuare a dar occasione alla polizia di sfogare la sua bile per i nostri progressi? E perché appigliarsi a manifestazioni rumorose e antiquate, quando da un pezzo il nostro Partito ha dichiarato di volerle lasciare da parte, per seguire mezzi più seri e imponenti di dimostrare la propria forza e la propria vitalità?

A Milano, per esempio, circa cinquemila compagni aspettarono riuniti in un sol punto della città, l'arrivo del primo numero del giornale. Fu dimostrazione grande, che impressionò gli avversari, e non diede pretesto alcuno alla polizia di intervenire. Di questo genere dovrebbero essere tutte le manifestazioni nostre. E vogliamo sperare che, sia per dolore, sia per giubilo, i nostri compagni verranno mantenere questa linea di condotta, che soltanto agli incoscienti e agli avversari di mala fede potrà sembrare poco virile, soltanto ai birri dispiacere — ma che è certamente consona a un Partito maturo, il quale cammina dignitoso alla conquista dei propri desiderati.

SPECIFICAZIONI ILLOGICHE

Il compagno G. B. De Martini di Roma ci scrive:

Da qualche tempo a questa parte ricominciano a pullulare, sul besto suolo d'Italia, i così detti Circoli universitari socialisti.

Il rifiuto di questi sodalizi rappresenta una patente violazione ai deliberati del Congresso di Firenze, che in una esplicita dichiarazione condannava queste forme spurie di organizzazione: e sarebbe ottima cosa che la Direzione del Partito provvedesse a far rispettare i deliberati dei nostri Congressi.

Frattanto io mi limito qui a riportare, in contraddittorio, un brano di una lettera che il prof. A. Labriola indirizzava a studenti berlinesi:

« Io non ho mai partecipato di quella che è un'idea assai falsa e storta, e cioè che vi possa essere nel mondo uno specifico movimento socialismo universitario. C'è un solo socialismo, quello proletario; e soltanto il socialismo scientifico è per noi il riflesso intellettuale e l'espressione critico-scientifica del movimento proletario. Mi ha fatto per ciò molto piacere che voi, nella piena coscienza della vostra posizione e dei doveri che ne derivano, sin dal primo momento abbiate dichiarato di non voler promuovere alcuna formazione di setta che impacci il procedere del generale movimento degli operai. Tutti i socialisti debbono aggregarsi al partito degli operai: questa è la formula più chiara e efficace, questo deve essere il motto del *Socialistische Akademische*. Da qualunque classe o professione si pervenga al socialismo, da qualsiasi motivo ci si sia condotti, tutti debbono andare a scuola dagli operai, tutti dagli operai debbono apprendere per essere poi in grado d'insegnare agli operai. » (Dal libro di recente pubblicazione: *L'Università e la libertà della scienza*. Roma, 1896).

Giuste osservazioni. Ma a noi non consta di questo pullulare di Circoli universitari, e tanto meno di loro adesioni al Partito dopo il Congresso di Firenze. Certo, ivi si è deliberato che l'organizzazione del Partito debba essere — sia pure sotto forme diverse — a base di collegi elettorali.

Specificazioni di ceti furono escluse — secondo noi — in modo assoluto. Ma non si potrà mai impedire che, fuori dell'organizzazione del Partito, e studenti e professionisti e operai aventi comuni ideali possano riunirsi tra loro, pure soddisfacendo, se socialisti, al dovere di far parte del Circolo elettorale del collegio cui appartengono.

Per la refezione scolastica

Pressochè la maggioranza delle Sezioni del Partito ha iniziata nel proprio Comune l'agitazione per la refezione scolastica ai fanciulli poveri.

Un buon ausiliario per rendere popolare questa agitazione è certo la stampa ove si contengono esemplificazioni pratiche, norme, articoli polemici. E a questo provvede in modo esauriente l'opuscolo *Pane e alfabeto* pubblicato appositamente dalla *Federazione socialista milanese*, e da essa posto in vendita a un soldo la copia.

Noi ne abbiamo acquistato buon numero di esemplari per la nostra libreria; ne raccomandiamo perciò la diffusione alle Sezioni interessate; di tal modo si darà il mezzo a tutti i compagni di rispondere alle obiezioni degli avversari di ogni partito.

Le ordinazioni da 20 a 50 copie godono di uno sconto del 20 per cento. Oltre le 50 copie del 25 per cento.

A BOLOGNA la *Lotta di Classe* si vende nell'edicola *Fratelli Cattaneo*.

LIEBKNECHT SU MARX (1)

di CARLO KAUTSKY

(Dalla *Neuen Zeit*)

Come nel suo *Blick in die Neue Welt*, anche nello scritto presente ci si mostra Liebknecht come maestro del Feuilleton. Liebknecht non ci vuol presentare in questo scritto il politico e lo scienziato Marx, ma l'uomo Marx nella sua intimità, come padre e sposo, come amico e maestro. Some chiacchiere affettuose ed attraenti che qui abbiamo innanzi a noi non solo su Marx, ma anche sopra una serie delle più interessanti personalità e rapporti, con cui Marx ed anche Liebknecht vennero in contatto — perciò sono essenzialmente impressioni personali, che ci descrive il nostro autore.

Se noi dobbiamo deplorare una cosa nella lettura del suo libro, è la circostanza che la mancanza di agio non permise all'autore di dire di più sul politico Marx.

Marx e Liebknecht hanno combattuto e lavorato insieme tutta una generazione, sebbene non sempre personalmente riuniti, e i ricordi di Liebknecht dovrebbero dare alla storia del partito una serie dei più importanti articoli, diffondendo luce sopra avvenimenti che oggi nessun altro dello stesso Liebknecht potrebbe descrivere per averli visti.

Noi abbiamo deplorato sempre che Liebknecht non trovi il tempo di scrivere le sue memorie e di rendere accessibile a noi più giovani il tesoro delle esperienze della sua ricca vita, e il presente, scritto eccita di nuovo questa doglianza. Per quanto esso ci dia, non ci dà però il meglio che Liebknecht potrebbe darci su Marx, e laddove Liebknecht, spinto dalla necessità, viene a parlare del politico Marx, egli è così conciso che molto facilmente sono possibili equivoci.

Così, per es., dall'esposizione di Liebknecht (V, pag. 18) potrebbe ritenere che il bisogno di Marx di guadagnare più tempo per approntare il *Capitale* lo abbia determinato a far trasferire la sede del Consiglio generale dell'Internazionale al Congresso dell'Alia da Londra a Nuova York, cioè a sospendere effettivamente la « Internazionale ».

Sarebbe importante sapere su che fonda Liebknecht questa sua opinione. Noi non possiamo concepire se non in modo che il pensiero del *Capitale*, il cui completamente sovrasta sotto l'attività per l'« Internazionale », conciliasse alquanto Marx con l'idea di sospendere questa grandiosa organizzazione, non già che quel pensiero fosse il motivo determinante della sospensione. Non ci sembra immaginabile che esso possa essere stato il motivo determinante per lo stesso Marx, e molto meno poi per gli altri membri dell'« Internazionale », che non erano certo semplici marionette di Marx. Non mancarono poi neanche ragioni obiettive, che giustificavano questa sospensione: le persecuzioni sul continente, che seguirono la caduta della Comune di Parigi, come la manovre (Machenschaften) dei bakunisti da una parte, l'abbandono, provocato in parte da costoro, del « rispettabili » *Trades Unions* inglesi dall'altra. Queste circostanze rendono completamente comprensibile la decisione del Congresso dell'Alia.

« Io non fui certo molto contento », narra Liebknecht, « di questa cura, che ricorda alquanto il dottore Eisenbart — in quell'epoca era rinchiuso con Bebel in Bubertusburg — ma io mi convinsi posteriormente che la decisione era stata una necessità per Marx, e senza Marx alla direzione non poteva rimanere in Europa l'Associazione operaia internazionale. »

Tra Marx e Liebknecht si acui un'altra divergenza d'opinione poco dopo, cioè quando trattavasi dell'unione tra lassalleiani ed eisemanniani.

« Nell'anno 1874 », scrive Liebknecht, « il bisogno dell'unione tra i lassalleiani e gli « onesti », si faceva sentire egualmente forte ai due lati, e i rapporti politici elevarono l'unione ad una necessità. Ma bisognava ancora aver riguardo a pregiudizi, e nel programma di unione, che noi elaborammo, ci dovvemo decidere a diverse concessioni. Marx, che dall'estero non poteva vedere la condizione delle cose così bene come le vedevamo noi in Germania, non voleva saper nulla di tali concessioni; e, dopo un lungo scambio di opinioni, con me fu scritta quella famosa lettera, della quale si parlò tanto alcuni anni fa. Per molto tempo Marx l'ebbe con me, ma nell'interesse del movimento in Germania io non aveva avuto altra scelta. Se si fosse trattato di sacrificare un principio, Marx avrebbe avuto certo ragione; ma non si trattava se non d'un accordo transitorio allo scopo di maggiore vantaggio tattico del partito. E non si può certo parlare di un sacrificio del principio quando il sacrificio è fatto nell'interesse del principio. Che io non mi sia ingannato in questo rapporto, lo hanno brillantemente mostrato le conseguenze e il successo. La chiarificazione dei principi si fece così rapidamente e così francamente nel partito riunito, che se la legge socialista non avesse posto in ultima linea la questione del programma per tutto il tempo della sua durata, noi avremmo potuto impendere già alla fine del decennio 1870-1880 la depurazione del programma senza rilevante contraddizione. Essa dovette quindi essere differita sino al principio del volgente decennio » (pag. 40).

Sarebbe stato di grandissimo interesse che Liebknecht avesse alquanto illustrato queste argomentazioni. Senza precisa conoscenza delle discussioni, che precederono il Congresso di Gotha, è difficile giudicare se, e fino a qual punto, Marx avesse o no torto. Si dovrebbe conoscere meglio anzitutto di quale specie furono le concessioni che doverono fare gli Eisenachiani ai Lassalleiani nella questione del programma. Marx non era, come mostra la sua lettera, né contro la riunione, né contrario a concessioni ai Lassalleiani. Ma egli non poteva comprendere che l'interesse della unione imponesse di concordare una dichiarazione di principi teoricamente insufficiente, con la riserva di rivedere e di rovesciare al più presto i principi che si erano ora solennemente annunziati. Egli riteneva che avrebbero dovuto contentarsi di stabilire provvisoriamente un programma di azione comune: « Se non si poteva elevarsi al di sopra del programma di Eisenach — e le circostanze del tempo non lo permettevano — », scrisse egli a Bracke, « avrebbero dovuto concludere semplicemente un accordo per l'azione contro il nemico comune. Ma quando si fanno programmi di principi

(1) GUGLIELMO LIEBKNECHT, In memoria di Carlo Marx. Uno schizzo della vita e dei ricordi (col trattato di Marx, l'effigie della sua tomba e due facsimili di lettere di Marx e di Engels). — Nürnberg, Wörlin e C., 75 pf.